

Inoltre, rimane sempre sul tappeto il problema dell'indebitamento di alcuni paesi in via di sviluppo e delle difficoltà sempre maggiori che essi hanno nel servizio del debito. Dato che sono le banche statunitensi quelle maggiormente coinvolte, l'aggravamento di una crisi da debiti rappresenta un altro pericolo in prima battuta per l'economia USA ma poi anche per quella mondiale.

L'andamento dei tassi di interesse ha incominciato a riflettere l'accentuazione delle condizioni di incertezza. Mentre è continuato, seppur con velocità più ridotta, il processo di riduzione dei tassi in Giappone e Germania e si è bloccata la tendenza al rialzo in Gran Bretagna, si sono avuti aumenti di qualche rilievo negli Stati Uniti, in Francia, in Canada e, anche se in minor misura, in Italia. Le tensioni sui cambi hanno ovviamente avuto una certa influenza. Ma, se il fenomeno viene collegato con l'arresto nella caduta dei tassi di inflazione e, in qualche caso, con l'aumento sia pure non preoccupante che si è registrato negli ultimi mesi, si può avere l'impressione che non sia stata accantonata la tesi secondo cui non vale la pena spingere per un'accelerazione della crescita utilizzando, anche ma non soltanto, lo strumento monetario.

Questo fatto rappresenterebbe un altro tassello in un quadro di mancata cooperazione a livello internazionale. Farebbe perciò precludere ad un'attenuazione dei ritmi di crescita mentre, soprattutto per ragioni occupazionali che riguardano principalmente l'Europa, sarebbe necessaria un'azione di sostegno. Va infatti rilevato che nell'Europa dei "dodici" alla fine del 1986 la disoccupazione ha raggiunto il record di 16,4 milioni. Anche considerando che l'aumento di fine anno può avere spiegazione di natura stagionale, rimane il fatto che nella media dell'anno la disoccupazione è risultata pari a 16,1 milioni contro i 15,9 registrati l'anno prima, con un incremento